

Il congresso della Cgil



ROMA PALAEUR
28 febbraio 4 marzo
1988

Sul nucleare ancora 2 tesi Da ieri si vota il «direttivo»

Elezioni a scrutinio segreto per i nuovi organismi dirigenti - Il lavoro delle commissioni

ROMA — Elezioni degli organismi dirigenti e approvazione di tesi e mozioni. Come è sempre successo anche questo congresso al PalaEUR terminerà con il voto dei delegati. Anche in questo caso il congresso della Cgil porterà delle novità. Per dirne una, i mille e trecento rappresentanti della Cgil saranno chiamati ad esprimersi su due mozioni distinte sul problema nucleare. Le cose sono andate così: durante il primo giorno dei lavori qui al PalaEUR è stata eletta una «commissione politica» con il compito di discutere le tesi, le mozioni e gli oltre duemila emendamenti che erano stati presentati un po' da tutte le strutture del sindacato. La «commissione» è stata suddivisa in otto sotto-commissioni, ognuna per discutere un problema: politica generale, unità, democrazia (presieduta da Bruno Trentin), politica industriale (Antonio Lettieri), politiche del lavoro (Fausto Bertinotti), politiche contrattuali (Antonio Torsello), questioni internazionali (Michele Magno), aree metropolitane e territorio (Lucio De Carolini).

Ognuna di queste piccole équipe di lavoro ha vagliato gli emendamenti sugli argomenti di propria competenza, li ha accorpati dove era possibile, «ha fatto tesoro del dibattito» — come spiega Donatella Turtura — cercando nei limiti del possibile di fare un'opera di sintesi.

Com'è noto su molte questioni c'erano due tesi contrapposte: tesi «A» e «B» — e durante i congressi di categoria in qualche caso se n'è aggiunta anche una «C» — sulle questioni, alle categorie (e quando si parla di categorie non ci si riferisce solo ai dirigenti), coinvolgendo anche tecnici e quadri e i rappresentanti delle aree metropolitane.

Ne è venuta fuori una lista che ha trovato «l'unanimità della commissione» (non sempre era avvenuto negli altri congressi). Le agenzie di stampa ieri riportavano però che c'era stato scontro su qualche nome, soprattutto tra la delegazione lombarda. E vero? — rispondono i due dirigenti — sicuramente in commissione no. I problemi non sono stati sui nomi, quanto sui posti da assegnare ad alcune strutture, invece che ad altre: cose normali per un congresso. I delegati così si esprimeranno su una proposta unitaria: avranno diritto ad indicare 55 preferenze (un terzo dei direttivi) scelti tra i «candidati» o se vogliono potranno votare anche altri nomi. Infine, l'ultima notizia: nella segreteria dovrebbe entrare Edoardo Guarino, dirigente della Cgil Campania. È uno dei tanti rappresentanti meridionali della Cgil che entra nel gruppo dirigente confederale.

stata completamente riscritta, recependo quasi integralmente una lunga mozione presentata dalla delegazione pugliese. In più è stata aggiunta un'altra tesi (la 53ª) di cui non c'era traccia nel documento pre-congressuale: riguarda il problema degli omosessuali e impegna la Cgil «nella battaglia contro le discriminazioni e i pregiudizi».

Sia chiaro, comunque, che queste non sono le «posizioni» della Cgil. Sono soltanto proposte, da sottoporre al voto congressuale. E su ogni argomento basterà che il delegato delegato, basterà che uno degli autori degli emendamenti modificati, si alzi e dica che non gli sta bene la soluzione trovata, perché il congresso debba votare l'opposto. Le agenzie di stampa, equivarrà all'accettazione del metodo adottato dalla «commissione politica».

Fin qui, i documenti. C'è poi tutta la parte che riguarda il lavoro. Elezioni e questioni dirigenti. Elezioni già iniziate in realtà: i mille e trecento rappresentanti da ieri sera alle 19 stanno scegliendo i membri del direttivo confederale. Anche qui parecchie novità, decise dalla «commissione elettorale» (presieduta da Rastrelli e Ceremigna). Intanto il direttivo viene portato da 144 a 166 membri. «Ma non è tutto» — dicono Rastrelli e Ceremigna —. Innanzitutto abbiamo lavorato ad un profondo rinnovamento del gruppo dirigente: nella nostra proposta c'è un 40% di nomi nuovi, inserendo molte più donne, dando spazio alle strutture regionali, anche quelle a statuto speciale, alle categorie (e quando si parla di categorie non ci si riferisce solo ai dirigenti), coinvolgendo anche tecnici e quadri e i rappresentanti delle aree metropolitane.

Non è venuta fuori una lista che ha trovato «l'unanimità della commissione» (non sempre era avvenuto negli altri congressi). Le agenzie di stampa ieri riportavano però che c'era stato scontro su qualche nome, soprattutto tra la delegazione lombarda. E vero? — rispondono i due dirigenti — sicuramente in commissione no. I problemi non sono stati sui nomi, quanto sui posti da assegnare ad alcune strutture, invece che ad altre: cose normali per un congresso. I delegati così si esprimeranno su una proposta unitaria: avranno diritto ad indicare 55 preferenze (un terzo dei direttivi) scelti tra i «candidati» o se vogliono potranno votare anche altri nomi. Infine, l'ultima notizia: nella segreteria dovrebbe entrare Edoardo Guarino, dirigente della Cgil Campania. È uno dei tanti rappresentanti meridionali della Cgil che entra nel gruppo dirigente confederale.

Stefano Bocconetti

Come costruire il nuovo sindacato: contratti, occupazione ed economia

Parlano Foa, Garavini, Trentin e Del Turco

Una discussione spregiudicata alla tribuna del congresso - La convergenza nell'impegno a guidare i processi di cambiamento - La questione della centralità operaia e del rapporto con le nuove figure professionali - Nord e Sud, occupati e disoccupati - «Convenzioni» per i rinnovi - Vertenze nazionali con il governo

ROMA — Comincia il sindacato nuovo. E già dentro una discussione spregiudicata a questo XI congresso della Cgil, negli interventi di Foa, Garavini, Trentin, Guarino, Del Turco, per citare solo i nomi di spicco. Ma è solo la punta di un iceberg. Anche il dissenso, qui, diventa arricchimento alla ricerca della nuova identità della Cgil. Forse la si può definire con una espressione cara a Lama: il cambiamento.

Con un richiamo alla profondità del processo di cambiamento esordisce Garavini, il leader del metalmeccanico. Ed è subito un rilievo critico: «Non c'è un punto adeguato d'incontro fra i cambiamenti in atto e il modo come vive la nostra organizzazione. La svolta deve tener conto della complessità e delle articolazioni nuove, ma facendo affidamento al nucleo di una «unità di classe». Più che una ideologica riproposizione della centralità operaia come classe generale — anche la classe operaia tradizionale è stata ed è un corpo sociale complesso», Garavini tiene a riaffermare come si estenda nell'economia e nella società il metodo di lavoro proprio dell'industria moderna e, nel contempo, vada emergendo un dato unitario, questo lavoro. Il fatto è che si estendono sulla più ampia scala, nel rapporto di lavoro, il distacco fra il lavoratore e il suo lavoro, la differenza fra il salario e il valore che ha prodotto, la misura del lavoro rispetto al profitto.

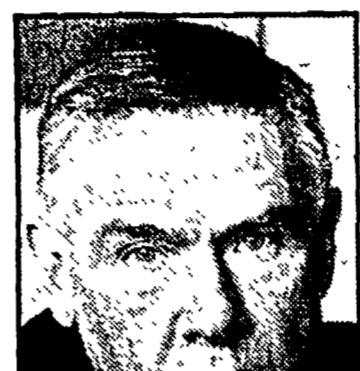
Non serve, interviene Trentin, attardarsi su «diatribe scolastiche». E schematizza e mistificatoria la logica dell'«addio a Cipputi» al quale contrapporre l'inseguimento di chi sa quale soggetto sociale emergente. A parte il fatto che Cipputi il sindacato avrà sempre bisogno, l'alternativa vera — dice il segretario confederale più anziano, dopo l'uscita di Lama — è puramente e semplicemente «fra la ricostruzione di un sindacato di classe sulla base di nuove priorità rivendicative e la rassegnazione a diventare un concervo di corporazioni in guerra fra loro seppellendo l'impegno meridionalistico del nostro sindacato». La scelta della Cgil per la «funzione dirigente della classe operaia. Significa praticare, «qui ed ora», la priorità della conquista del potere contrattuale e dell'occupazione. «Altrimenti — afferma Ottaviano Del Turco — si rischia di riaccendere tra i lavoratori del Mezzogiorno l'idea della fregatura». Vittorio Foa, uno dei «padri» del sindacato, avverte che il riconoscimento delle «diversità» va vissuto come un valore, ma stando attenti a distinguere la diversità dalla disuguaglianza: quest'ultima è di cui lui che sta «sotto», senza speranza di poter migliorare, per cui «alta» deve essere l'azione contemporanea su questo fronte.

C'è tutto questo nel «patto per il lavoro»? Trentin affida al lavoro e al rapporto di lavoro, il distacco fra il lavoratore e il suo lavoro, la differenza fra il salario e il valore che ha prodotto, la misura del lavoro rispetto al profitto.

«Non serve, interviene Trentin, attardarsi su «diatribe scolastiche». E schematizza e mistificatoria la logica dell'«addio a Cipputi» al quale contrapporre l'inseguimento di chi sa quale soggetto sociale emergente. A parte il fatto che Cipputi il sindacato avrà sempre bisogno, l'alternativa vera — dice il segretario confederale più anziano, dopo l'uscita di Lama — è puramente e semplicemente «fra la ricostruzione di un sindacato di classe sulla base di nuove priorità rivendicative e la rassegnazione a diventare un concervo di corporazioni in guerra fra loro seppellendo l'impegno meridionalistico del nostro sindacato». La scelta della Cgil per la «funzione dirigente della classe operaia. Significa praticare, «qui ed ora», la priorità della conquista del potere contrattuale e dell'occupazione. «Altrimenti — afferma Ottaviano Del Turco — si rischia di riaccendere tra i lavoratori del Mezzogiorno l'idea della fregatura». Vittorio Foa, uno dei «padri» del sindacato, avverte che il riconoscimento delle «diversità» va vissuto come un valore, ma stando attenti a distinguere la diversità dalla disuguaglianza: quest'ultima è di cui lui che sta «sotto», senza speranza di poter migliorare, per cui «alta» deve essere l'azione contemporanea su questo fronte.

«Non serve, interviene Trentin, attardarsi su «diatribe scolastiche». E schematizza e mistificatoria la logica dell'«addio a Cipputi» al quale contrapporre l'inseguimento di chi sa quale soggetto sociale emergente. A parte il fatto che Cipputi il sindacato avrà sempre bisogno, l'alternativa vera — dice il segretario confederale più anziano, dopo l'uscita di Lama — è puramente e semplicemente «fra la ricostruzione di un sindacato di classe sulla base di nuove priorità rivendicative e la rassegnazione a diventare un concervo di corporazioni in guerra fra loro seppellendo l'impegno meridionalistico del nostro sindacato». La scelta della Cgil per la «funzione dirigente della classe operaia. Significa praticare, «qui ed ora», la priorità della conquista del potere contrattuale e dell'occupazione. «Altrimenti — afferma Ottaviano Del Turco — si rischia di riaccendere tra i lavoratori del Mezzogiorno l'idea della fregatura». Vittorio Foa, uno dei «padri» del sindacato, avverte che il riconoscimento delle «diversità» va vissuto come un valore, ma stando attenti a distinguere la diversità dalla disuguaglianza: quest'ultima è di cui lui che sta «sotto», senza speranza di poter migliorare, per cui «alta» deve essere l'azione contemporanea su questo fronte.

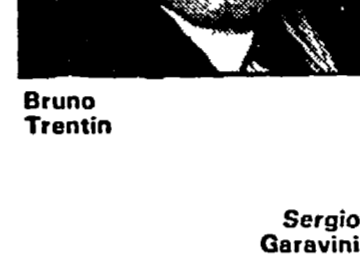
«Non serve, interviene Trentin, attardarsi su «diatribe scolastiche». E schematizza e mistificatoria la logica dell'«addio a Cipputi» al quale contrapporre l'inseguimento di chi sa quale soggetto sociale emergente. A parte il fatto che Cipputi il sindacato avrà sempre bisogno, l'alternativa vera — dice il segretario confederale più anziano, dopo l'uscita di Lama — è puramente e semplicemente «fra la ricostruzione di un sindacato di classe sulla base di nuove priorità rivendicative e la rassegnazione a diventare un concervo di corporazioni in guerra fra loro seppellendo l'impegno meridionalistico del nostro sindacato». La scelta della Cgil per la «funzione dirigente della classe operaia. Significa praticare, «qui ed ora», la priorità della conquista del potere contrattuale e dell'occupazione. «Altrimenti — afferma Ottaviano Del Turco — si rischia di riaccendere tra i lavoratori del Mezzogiorno l'idea della fregatura». Vittorio Foa, uno dei «padri» del sindacato, avverte che il riconoscimento delle «diversità» va vissuto come un valore, ma stando attenti a distinguere la diversità dalla disuguaglianza: quest'ultima è di cui lui che sta «sotto», senza speranza di poter migliorare, per cui «alta» deve essere l'azione contemporanea su questo fronte.



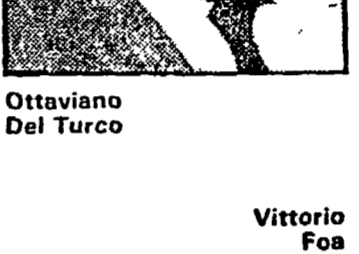
Bruno Trentin



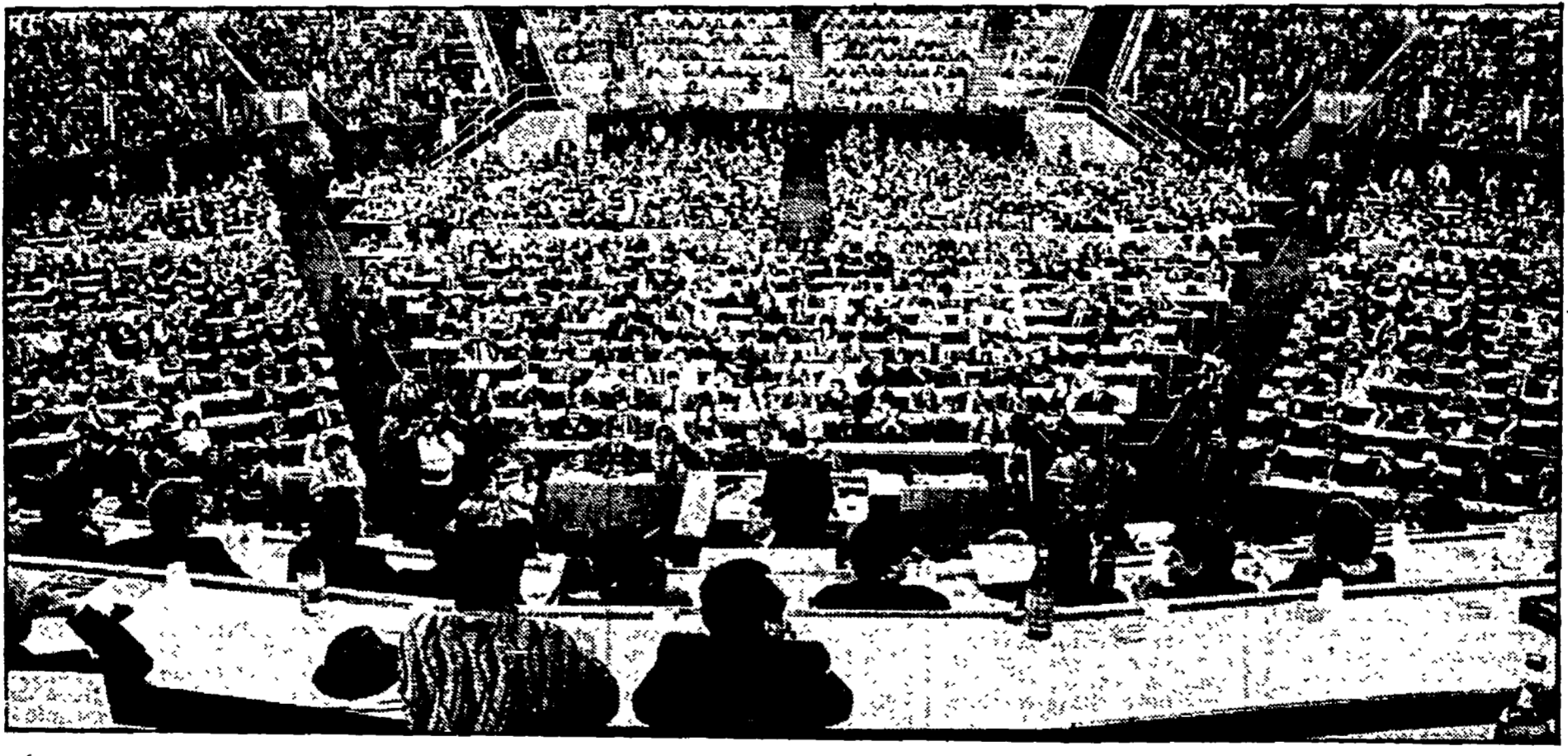
Ottaviano Del Turco



Sergio Garavini



Vittorio Foa



gettualità autonoma del sindacato meridionale. Insomma, dice Del Turco, non ha senso il cartello «Non disturbate, stiamo ricostruendo il potere». «Negli ultimi anni — rileva Garavini — si è intervenuti sulla contrattazione riducendo la scala mobile e delimitando il ruolo negoziale del sindacato. E aggiunge: svolta significa anche una rinnovata capacità contrattuale collegata a un intervento deciso sulle politiche economiche. Ci sono nuove opportunità, come quelle offerte dalla riduzione del prezzo del petrolio e dal calo del dollaro. Ma perché queste servano effettivamente per l'occupazione e il Mezzogiorno non basta una polemica con gli imprenditori. Garavini si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. Apprezza il significato politico del suo intervento al congresso, ma ricorda con franchezza che «Craxi sa bene che al dunque appelli e previsioni non fanno una politica economica. Quando si è trattato di intervenire sulla scala mobile, il governo non si è limitato ad appelli».

Ma qua il governo rivendicare? Trentin, raccogliendo la disponibilità di Marini e Benvenuto, indica la via: «Le vertenze nazionali su pochi e chiari obiettivi: il completamento della riforma fiscale, il varo dell'«azienda di Lucchini». E Reichlin risponde subito: «Non c'è dubbio, il sindacato deve svolgere interamente il ruolo di soggetto politico».

alle imprese dal governo servano davvero alla crescita». Per essere capace di fare tutto questo, serve al sindacato una più forte democrazia — è Trentin a dirlo — che va vissuta sui contenuti e non solo come metodo, quindi con il gusto per la lotta delle idee e il confronto fra proposte diverse. Una democrazia che si sostanzia nell'unità. E quest'ultima trova alimento nell'autonomia. Qui si ricollega l'intervento di Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil che è stanco di sentirsi chiedere perché i socialisti continuano a stare nella Cgil. «Spero che la domanda non venga più rivolta: con questo confronto non ha senso. Dopo essere stato imputato al «processo» sul costo del lavoro, oggi il sindacato può ripartire al centro il lavoro e un nuovo corso dell'intervento sociale dello Stato. Un «bel tema», ma anche una prova di maturità, appunto: «Le risposte che non sapremo trovare a corso d'acqua non le troveremo in via del Corso o in via delle Solferino». Un tema che schiera il sindacato — Del Turco si rivolge al Pci e al Psi — nel campo più vasto della sinistra e della battaglia progressista. E Reichlin risponde subito: «Non c'è dubbio, il sindacato deve svolgere interamente il ruolo di soggetto politico».

Pasquale Casella

Lucchini ha licenziato per rappresaglia «È anti sindacale»

ROMA — La Cgil accusa pubblicamente il presidente della Confindustria di comportamento antisindacale. Mentre alla tribuna dell'XI Congresso si alternavano gli interventi dei dirigenti sindacali, Antonio Lettieri ha annunciato al microfono che la presidenza aveva accolto e metteva ai voti, un ordine del giorno dei lavoratori della Bissider di Brescia, l'azienda di Lucchini. «È stato licenziato in tronco — questo il testo letto dal segretario confederale — un lavoratore con mansioni di caposquadra che ha partecipato ad uno sciopero di protesta contro il sovraccarico di lavoro che pesa sull'intera squadra dell'acciaieria. Questa rappresaglia fa seguito ad una serie

di gravi iniziative antisindacali che vengono messe in campo dalla direzione aziendale, che sono culminate nell'invito ai lavoratori a disdetta la tessera del sindacato, a pressioni sui militanti sindacali, al tentativo di imporre in fabbrica un clima da anni 50. Esprimiamo quindi la nostra solidarietà ai lavoratori licenziato ed ai lavoratori della Bissider, che oggi scioperano per 24 ore per protestare contro il licenziamento. Sostendiamo la loro lotta per migliori condizioni di lavoro e per la piena affermazione dei diritti sindacali in fabbrica.

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dall'assemblea con un fitto battente di mani.

Dentro il patto per il lavoro c'è tanto spazio per il Sud

ROMA — C'è un riconoscimento ormai unanime: in questo congresso della Cgil il clima è nuovo. Ripetere questo concetto potrebbe sembrare una banalità, se lo spirito di ricerca unitario che viene dai diversi soggetti, spesso rappresentanti di realtà tanto distanti, non costituissero di per sé un grande fatto politico. Si stanno, cioè, gettando da questo appuntamento dell'Eur le basi per un rilancio dell'iniziativa del sindacato ad un livello più alto; ci sono tutte le premesse perché il movimento sindacale nel suo complesso, esca dal torpore.

Così anche le testimonianze e i contributi diversi che vengono dalla tribuna — alla fine del dibattito saranno oltre cinquanta gli interventi, più i saluti tutt'altro che formali delle delegazioni straniere (ieri ha parlato Roberto Ortali, segretario dei sindacati filippini, accolto da una calorosa manifestazione di solidarietà) — formano sì un affresco a più tinte, ma tutte tese a ricomporre una sintesi vera.

Vediamone alcuni punti. Il Mezzogiorno è un importante tassello del patto per il lavoro. Edoardo Guarino, segretario generale della Campania, parla della questione meridionale come di una «nuova centralità» da affrontare attraverso un processo di industrializzazione in importanti aree del sud in un quadro complessivo di potenziamento della capacità produttiva e di efficienza del paese. È l'azienda Italia, insomma, che ha bisogno, se vuole risolvere i suoi problemi, di guardare al Mezzogiorno. Per Nicolosi, segretario generale della Sicilia, la questione meridionale deve avere la priorità rispetto alle nuove disponibilità offerte dalla congiuntura internazionale.

Non è un processo indolore. Si chiede Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro di Palermo: «Abbiamo chiaro il concetto che il patto per il lavoro è una politica che non può fare contenti tutti». C'è chi come Murgia, segretario regionale della Sardegna, sostiene come la strategia della Cgil deve puntare ad «un controllo sul salario per

controbilanciare la disoccupazione» e chi, come Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro di Milano, vede un'occasione per realizzare un pezzo del patto del lavoro nel governo delle aree metropolitane, nel risanamento dei centri storici, nella realizzazione delle grandi infrastrutture, nella difesa dell'ambiente e nella regolazione del traffico. Una risposta a questa che vale anche per la degradazione del sud. C'è infine chi, come Todaro, segretario generale della Calabria, teme un accantonamento della questione centrale del lavoro con il rilancio della contrattazione nell'industria.

Secondo tassello, il rapporto fra contrattazione e piano per il lavoro. È prevalente la convinzione che occorre camminare su ambedue i terreni, con coerenza di comportamento (Sacconi, segretario della Camera di lavoro di Firenze). Il problema, semmai, è della qualità della contrattazione articolata a partire dagli obiettivi che il sindacato deve darsi per i contratti nazionali di lavoro. Per Gianni Celata, segretario generale aggiunto della Cgil, «bisogna recuperare un pezzo incompreso della democrazia nel nostro paese» scendendo sul piano di proposte concrete per la democrazia industriale. Per Bonadonna, segretario generale aggiunto del post-telegrafici, la ripresa della contrattazione è anche un mezzo per rimettere in discussione la politica economica del governo. «Il presidente del Consiglio — dice — non ha dato indicazioni chiare e utili su come utilizzare risorse che si liberano per il calo delle bollette petrolifere e questo renderà più confuso e aspro lo scontro nei prossimi mesi. C'è, come ha detto giustamente Marini, denota la incapacità di questo governo di coniugare rinnovamento, sviluppo e equità».

Per Fulvio Pierini, segretario generale del Piemonte, proprio il nuovo scenario economico internazionale richiede «di ristabilire un rapporto tra azione immediata e obiettivi generali». Per Mancini, segretario generale del sindacato trasporti, non è più possibile la politica del due

templi: «Pensiamo ad un progetto di cambiamento e nello stesso tempo accresciamo il nostro potere nei luoghi di lavoro». Anche per Persio, segretario generale aggiunto del Piemonte, bisogna uscire dalla falsa contrapposizione tra articolazione e centralizzazione. Più radicali le posizioni di Lattes, sempre della segreteria regionale del Piemonte, che fa risalire alla politica dell'Eur, la progressiva perdita di potere del sindacato. «È oggi possibile — afferma invece Agostini, segretario generale del Veneto — innalzare la qualità della contrattazione, portando il conflitto sempre più sulla gestione delle aziende; dobbiamo lavorare nel concreto per costruire un sapere collettivo che abbia al centro la qualità del lavoro dopo il tramonto dei taylorismi».

Terzo tassello del patto per il lavoro: la nuova Cgil. Il patto per il lavoro non cammina e tutti i soggetti sociali non si ritrovano nella strategia rivendicativa del sindacato o se vengono emarginati o peggio respinti, dalle sue logiche di organizzazione. Così in molti temono che la stessa definizione della Cgil (Agostini del Veneto e Faddovan del Friuli) come crogiuolo della sinistra sia una definizione troppo stretta per un sindacato che vuole essere il referente di tutto il mondo del lavoro subordinato. Mattia de Rospini, segretaria nazionale della Federbraccianti, ammonisce: «La presenza delle donne nella Cgil non deve essere la testimonianza di un problema non risolto, ma deve essere espressione di un cambiamento politico dell'organizzazione». La stagione pre-congressuale ha visto mettere ancora più al margine i temi delle donne. «In questo senso — dice la Raschini — non c'è stata una svolta». E allora autonomia ai coordinamenti femminili, un appuntamento nazionale delle lavoratrici per cercare le linee di un'azione comune delle donne per le donne nel sindacato, oltre che una loro diversa presenza nelle strutture.

Si sentono stretti in questa Cgil anche altri soggetti (ne parla Modugno, coordinatore del cassinegrati Fiat; Grossi, a nome della delegazione degli immigrati che ci ricorda come in Italia sta per affacciarsi con tutta la sua drammaticità, il problema dell'emigrazione di massa. E, infine, la voce di un lavoratore della polizia: «Nel momento in cui apriamo la nostra vertenza per il contratto — dice Forleo, segretario nazionale del Sulp — non chiediamo il vostro sostegno per difendere una specificità da compensare con qualche manciata in più di quattrini, ma per discutere assieme i problemi dell'ordine dell'ordine democratico».

Cosa vuol dire oggi «l'impegno meridionalista» per la Cgil Legare la contrattazione in azienda agli obiettivi di trasformazione economica Le donne e il rinnovamento del sindacato

Bianca Mazzoni